il Vajont e Tina Merlin

CIERRE edizioni

il VAJONT, COME SCRISSE TINA MERLIN, fu una catastrofe costruita nel tempo, non un evento improvviso e imprevedibile. La sua gestazione fu lunga, un periodo durante il quale si moltiplicarono i segnali, prima piccoli e via via più grandi, sistematicamente ignorati o incompresi per quella forza di inerzia e fatalismo che spesso induce a scartare previsioni inquietanti, a immaginare esiti ottimistici, a sopravvalutare una presunta onnipotenza della tecnica, a subordinare la vita delle comunità umane alla logica dell'economia e del profitto.

Ma soprattutto il Vajont è tuttora uno snodo centrale, il punto nel quale si intrecciano tutti i grandi problemi della recente storia civile italiana: la sopraffazione delle comunità locali di fronte agli interessi nazionali, l'intreccio tra poteri pubblici e grandi società private, il diritto calpestato, la subordinazione della scienza e della tecnica, il dominio sulla natura, il gigantismo idroelettrico, lo sfruttamento quasi coloniale dei territori di montagna fino al loro stravolgimento. Territori e terre che i montanari avevano sempre strenuamento difeso e salvaguardato, perché per loro erano l'unica fonte di vita. Tutte questioni che la stessa Tina Merlin denunciò nell'immediato nei suoi articoli, affrontandole in seguito più distesamente in saggi e nei volumi *Sulla pelle viva* e *La casa sulla Marteniga*.

Non si può capire appieno cosa è accaduto quel 9 ottobre del 1963 senza avere presente l'impatto sociale e psicologico sulle comunità annientate. Perché c'è un "prima" e un "dopo" oltre il crinale segnato dalla mutilazione dei tempi e dei luoghi. I luoghi dei paesi smembrati, quelli, ben presenti anch'essi, che rivivono nella memoria dei superstiti, e i luoghi "nuovi", sovrapposti ai primi, nati con la ricostruzione successiva. I tempi: quelli della vita antica, prima del lutto e della diaspora e del ripopolamento, la memoria che non si riduce a ricordo personale o a nostalgia, e che va ricostruita, anch'essa mattone su mattone come i paesi, sul piano storico per poter guardare al futuro. E dare, se possibile, un senso a quella tragedia.

Sulla pelle viva.

« HO UN DEBITO verso gli ertani: raccontare la loro storia. Oggi, dopo vent'anni in cui l'Italia e gli italiani sono stati offesi, umiliati, tiranneggiati, uccisi in mille altre maniere, forse questa storia sembrerà una delle tante «casualmente accadute». Forse più «pulita» di quelle che accadono oggi. Ma non è così. Assomiglia molto a quelle di oggi. È contrassegnata dallo stesso marchio: il potere. E dall'uso che ne fanno le classi politiche e sociali che lo detengono. »

Tina Merlin

SULLA PELLE VIVA

Come si costruisce una catastrofe. Il caso del Vajont

Nel libro che ha ispirato l'*Orazione civile* di Marco Paolini e il film *Vajont-La diga del disonore* di Enzo Martinelli, Tina Merlin racconta con toccante lucidità gli eventi che portarono alla "tragedia annunciata" del Vajont, e le sue conseguenze negli anni successivi. Prima giornalista a denunciare dalle colonne de «l'Unità» la pericolosa situazione che si stava creando nella valle sopra Longarone. I suoi articoli le costarono un processo per "diffusione di notizie false e tendenziose". Tina Merlin fa un ritratto più che mai attuale del potere e dei mostri che può generare, dando voce all'attonito sdegno di chi, la tragedia del Vajont, l'ha vissuta sulla "pelle viva".

€ 11.50 | 196 pp. | 12x20 cm | ill. in B/N | isbn 9788883141218 | **anche in e-book**

Davide Rigoni

LA GOLA DEL DIAVOLO

Giallo nel Vajont

NOVITÀ

Valle del Vajont, 1962: da pochi anni la diga è stata completata e in parte messa in funzione, ma la popolazione vive nella paura. Piccoli smottamenti e scosse fanno temere il peggio.

La ditta costruttrice, la Sade, è consapevole dei problemi e dei rischi, ma li tiene nascosti, con la complicità delle più alte sfere governative, per poter collaudare l'impianto a pieno regime prima che venga rilevato dall'Enel, come disposto dalla legge sulla nazionalizzazione delle imprese idroelettriche.

A Longarone arrivano solo poche voci sulla vicenda, finché il brigadiere Tiziano Bortot, della locale caserma dei Carabinieri, indagando sul suicidio di Egisto Zoldan, un operaio della diga,

« Ci hanno raccontato tante volte la vera storia, ci hanno spiegato tutto ciò che non si sarebbe dovuto fare. Speriamo di aver imparato la lezione, e soprattutto di non dimenticarla mai. Ho creduto che fosse bello immaginare una storia ipotetica di ciò che sarebbe potuto succedere, ciò che si sarebbe potuto evitare se le persone avessero agito diversamente. Sognare un passato in cui tante persone avrebbero potuto continuare a vivere e tante altre non avrebbero dovuto fare i conti con il dolore per la mancanza dei propri cari. »

viene a sapere dei contrasti tra popolazione locale e impresa costruttrice. Bortot, che è un uomo timoroso, senza iniziativa e preoccupato solo di evitare problemi, viene catapultato suo malgrado in una vicenda dai contorni oscuri quando un collega del defunto gli rivela che Zoldan, prima di morire, aveva tentato di rompere il muro del silenzio imposto dalla Sade. Sarà in grado di evitare l'inevitabile, scrivendo un altro finale per la tragedia del Vajont?

Un romanzo di fantasia, basato su documenti e testimonianze utilizzati durante il processo.

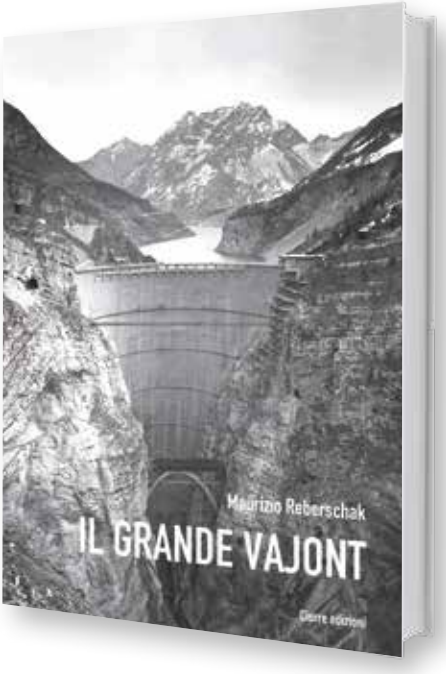
€ 14.00 | 252 pp. | 12 x 20 cm | isbn 9788855201926 | **anche in e-book**

« IL VAJONT va ricondotto a un'interpretazione storica di rilievo nazionale e internazionale, sia perché la congiuntura in cui si verificò la catastrofe si inseriva in un contesto e in un quadro di intervento forzato dell'uomo sulla natura, di incremento di politica energetica, di rapporti fra potere privato e potere pubblico, di compenetrazioni tra imprese private e istituzioni statali, di emergenze delle politiche delle multinazionali; sia perché il suo senso nella conoscenza culturale e nella carica pedagogica di educazione civile non può essere disgiunto dall'intreccio mondiale dei "valori" che il Vajont porta con sé: rispetto dell'uomo e della natura, solidarietà sociale, eguaglianza di diritti e doveri, promozione della giustizia, equa ripartizione delle risorse.

Il Vajont, da simbolo iniziale di disprezzo della natura e di distruzione dell'uomo, si è trasformato in modello attuale di etica. »

Maurizio Reberschak

IL GRANDE VAJONT



"Il Grande Vajont" è l'espressione con la quale i tecnici della Sade chiamavano l'enorme diga che il 9 ottobre 1963, con la frana del Toc e l'esondazione verso il paese di Longarone, causava quasi duemila vittime. Questo volume, pubblicato nel 1983 e oggi completamente riveduto dagli autori dei vari saggi, rappresenta un inquadramento generale del problema-Vajont dal punto di vista della cronaca, della legge, dell'informazione, della geologia; ma al tempo stesso non si esime dal levare un forte grido d'accusa nei confronti di una strage ormai dimenticata.

Nuova edizione riveduta e ampliata.

€ 28.00 | 716 pp. | 15,5 x 23 cm | ill. in bianco e nero | isbn 9788883147388

VAJONT. LA PRIMA SENTENZA

1. «L'ossequio dovuto alla Giustizia»
(trascrizione della sentenza istruttoria)

2. Saggi, testimonianze, ricordi

a cura di **M. Reberschak, S. Miscellaneo, E. Bacchetti**

NOVITÀ

Senza il giudice Mario Fabbri, e senza la sua istruttoria, molto probabilmente il processo del Vajont non si sarebbe fatto, o quanto meno si sarebbe svolto con un'altra impostazione e avrebbe preso tutt'altra direzione. Le 458 pagine dattiloscritte depositate al Tribunale di Belluno nel febbraio 1968 costituiscono di fatto la prima ricostruzione storica del Vajont dal 1900 al 1963, rivelando come la Sade si muoveva – con la pratica della mano libera e secondo la logica del profitto a ogni costo – all'interno delle istituzioni dello Stato, grazie alla presenza di funzionari pubblici definiti «pusillanimi, burocrati, compiacenti». Ma raccontano anche le vicende di un procedimento che fece scuola nella giurisprudenza. Storici, archivisti, geologi, giornalisti, superstiti, si confrontano sull'importanza di questo testo per la storia d'Italia.

€ 38.00 | 2 voll., 752 pp. | 15 x 21 cm | ill. in bianco e nero | isbn 9788855202213

« In quel giorno le acque irruppero…
E ogni carne che si muove, tutto quello che era sulla terra asciutta e aveva alito vitale nelle narici, morì. »

(Genesi 7-11, 18, 22)

« Si preferì – meglio diremmo: fu d'obbligo – tacere; la Società e i suoi tecnici rimasero prigionieri dei propri progetti, dei propri segreti, di giorno in giorno più pesanti e gravi. Allorché sopraggiunse la nazionalizzazione, nessuno fece cenno di tale situazione. »

METTERE ALLO SCOPERTO tutta la storia del Vajont significava spiegare il perché, in cinquant'anni di storia economica, alcuni feudi erano diventati degli autentici stati nello Stato; come la corruzione, il servilismo, la paura, la meschinità talvolta, si siano spesso sostituiti al senso di responsabilità e al discernimento critico. Una ristretta classe di imperatori della Finanza che ha sempre seguito da altezze stratosferiche l'evolversi delle vicende umane poteva perfino dire: «Tenetemi su il Toc finché non se lo prende lo Stato, dopo se la veda lui», e non pensare che la montagna avrebbe potuto anche disobbedire.

« Evidentemente gli dei della grande finanza sono giunti al crepuscolo. La nuova società dei manager (ricordate la battuta? per un padrone che muore è un manager che subentra) non vuole ombre, né remore dietro di sé (...). Gli uomini nuovi hanno idee nuove, e un Vajont di mezzo, tra il vecchio e il nuovo, costituisce motivo di imbarazzo per i secondi, non meno che per i primi. »

Armando Gervasoni

IL VAJONT E LE RESPONSABILITÀ DEI MANAGER

NOVITÀ

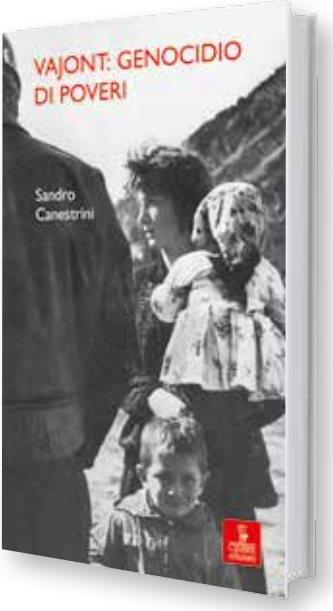
Armando Gervasoni sapeva molte cose del Vajont. Nel 1963, prima del disastro, aveva quasi condotto a termine un romanzo ambientato in quei luoghi e in cui il senso di un'imminente catastrofe rivestiva un ruolo fondamentale. Poi la tragedia. Gervasoni scrive, facendosi inquisitore, un nuovo libro che appare soltanto nel '67 con il titolo *Le ombre di Erto e Casso* e resta un documento unico nel suo crudo realismo. Il libro viene ora riproposto come seconda parte di questo volume. Subito dopo l'apertura dell'inchiesta, Gervasoni, con acume giornalistico, può dire la sua sulle «responsabilità dei manager». Le sue considerazioni, incalzante atto d'accusa contro una certa classe dirigente e la sua «spregiudicatezza», sono quindi raccolte nella prima parte del volume. Ne risulta un libro che va dunque letto e meditato, se non vogliamo che in avvenire – in nome del progresso tecnico, dell'esigenza produttiva, del profitto di pochi o di molti – i nostri stessi figli siano vittime di analoghe tragedie.

Nuova edizione del volume, nel catalogo Cierre edizioni.

€ 14.00 | 240 pp. | 12 x 20 cm | ill. in bianco e nero | isbn 9788855202190

Sandro Canestrini

VAJONT: GENOCIDIO DI POVERI



L'Aquila, 23 settembre 1969. L'avvocato trentino Sandro Canestrini, patrono nel collegio di difesa della parte civile, pronuncia la propria arringa al processo che vede imputati i maggiori responsabili della strage del Vajont, tra cui personalità di spicco del mondo politico e industriale. Ma questa arringa in breve si trasforma in un vero e proprio inno contro la cieca tecnicizzazione che invade il mondo moderno, e una durissima accusa (sulle orme del "maestro" Zola) alla logica del potere e del "progresso", che da sempre vede soccombere chi invece di questo progresso dovrebbe beneficiare.

€ 11.50 | 128 pp. | 12 x 20 cm | ill. in bianco e nero | isbn 9788883142093

Bruno Pittarello

VAJONT OTTOBRE 1963

In quanti modi si può raccontare il Vajont? Pittarello fa parlare i poveri morti, ma anche gli uomini della diga, i padroni della luce, le voci che hanno cercato di fermare il Vajont. Quello di Pittarello è come un romanzo polifonico. Parlano i protagonisti, e magari si pentono. C'è un senso di ineluttabile, nel "costruirsi" del Vajont. Ineluttabile perché è successo. Perché è andata così. Con una cronologia a cura di Toni Sirena.

€ 18.00 | 88 pp. | ill. in bianco e nero | isbn 8883142748 | **ESAURITO**

« Se gli imputati e gli altri che qui non sono imputati hanno commesso i fatti di cui all'imputazione (persino, come ritengono pubblico ministero e giudice istruttore di Belluno, con previsione dell'evento del disastro) sono dei delinquenti, e non solo in senso giuridico ma anche in senso morale. Non importa assolutamente nulla che possano essere fedeli mariti, padri affezionati, osservanti in religione e in politica. Assolutamente nulla. Chi si mette al servizio di interessi disumani perché contro l'umanità, è complice di un genocidio, come è stato un genocidio quello del Vajont, e la qualificazione morale è fuori dubbio. »

(da: *Vajont: genocidio di poveri*)

Tina Merlin, la voce del Vajont

« Anche se adesso abito in città, il mio cuore e i miei sentimenti provengono dalla campagna. La città mi ha dato molto: un marito colto che m'indirizza a letture più organiche; amicizie diverse che mi aprono orizzonti appena intravisti durante la Resistenza; un ruolo d'impegno sociale. Tuttavia rimango un essere creato dalla campagna, dalla sua cultura, con i suoi lati negativi e positivi. Sono aggressiva, a volte diffidente, difetti che i poveri coltivano per autodifesa; guai se non li avessi posseduti quando era una ragazza sola per il mondo. Ma sono anche istintiva, altruista, libera nell'amare la natura e gli uomini. »

(da: *La casa sulla Marteniga*)

COMINCIARONO A VENIRE I COLPI sul suo corpo: le frustate, gli schiaffi, i pugni. Il giovane comandante faceva roteare con maestria il suo frustino, perfino con una certa eleganza, come fanno i domatori per apparire coraggiosi e belli nella gabbia delle bestie feroci. Menica stava ancora zitta, alle prime offese. Si illudeva ancora che un briciolo di umanità albergasse infine anche nel cuore dei soldati, forse nascosto, seppellito in qualche remoto angolo del loro essere, circoscritto in una zona d'ombra dalla quale, forse, sarebbe balzato fuori, se ella avesse saputo, con la forza del suo comportarsi, irradiare un raggio di luce per un solo attimo là dove esso si trovava.

(da: *Menica e le altre*)

Tina Merlin

LA RABBIA E LA SPERANZA

La montagna, l'emigrazione, il Vajont

Una consistente raccolta dei più significativi articoli dell'autrice di *Sulla pelle viva* scritti tra l'inizio degli anni Cinquanta e la metà degli anni Ottanta. Le radici contadine, la dignità del lavoro, il bisogno di verità e giustizia costituiscono la realtà densa, corposa dei suoi articoli. Dai primi scritti di denuncia contro la devastazione del territorio alle inchieste sull'emigrazione, ai vibranti articoli sul Vajont, emerge un impegno civile forte e dichiarato. Il mondo per Tina Merlin è diviso tra quelli che stanno in alto e comandano e quelli che stanno in basso e patiscono. Lei per nascita e per scelta è con questi ultimi, è una di loro, non semplicemente dalla loro parte.

€ 12.50 | 276 pp. | isbn 8883142330

Tina Merlin

LA CASA SULLA MARTENIGA

In una intensa rilettura del proprio passato, simbolizzato dalla casa natia posta nei pressi del torrente Marteniga, a Trichiana, Tina Merlin cerca di rintracciare i segni che, già nella sua giovinezza, preannunciavano il suo destino futuro di donna che ha fatto dell'impegno sociale e politico una fede. In un continuo alternarsi di passato e presente l'autrice racconta la sua infanzia e la giovinezza fino alla fine della seconda guerra mondiale, i difficili rapporti con il padre e la madre, gli anni del lavoro come "serva" a Milano, e i giorni della lotta partigiani, visti come riscatto e ribellione rispetto a un ordine sociale che obbligava i poveri a incanalarsi in un destino precostituito. Nel suo racconto, che è narrazione ma anche autoanalisi alla ricerca di un superiore significato dell'esistenza, Tina Merlin rievoca inoltre il mondo del suo piccolo paese scosso dalla guerra, una società rurale oggi quasi scomparsa, e le amate figure dei fratelli, precocemente perduti.

€ 12.50 | 196 pp. | isbn 9788883141096 | **anche in e-book**

NUOVA EDIZIONE

Tina Merlin

MENICA E LE ALTRE

Racconti partigiani

Con i suoi «racconti partigiani», scritti con un linguaggio asciutto, propenso più a scuotere che a commuovere, Tina Merlin mostra il lato popolare, meno eroico della Resistenza. Giovani donne, ragazzi non ancora adolescenti, comunità intere si strinsero allora attorno agli «uomini della montagna», in un agire collettivo che era di salvaguardia delle loro vite, della terra che abitavano, della libertà e della giustizia che rivendicavano. Il prezzo fu altissimo, ma la consapevolezza che quella lotta riguardava tutti, e che pertanto bisognava esserci, superò ogni paura. Nuova edizione con tre brevi racconti illustrati per ragazzi dal «Pioniere».

€ 12.50 | 120 pp. | ill. in B/N | isbn 9788855202039 | **anche in e-book**

Adriana Lotto

QUELLA DEL VAJONT

Tina Merlin, una donna contro

Un ritratto della giornalista che per prima, già negli anni cinquanta, denunciò la prevedibile catastrofe del Vajont. Attraverso documenti d'archivio inediti, lettere, interviste e un ricco corredo fotografico, emerge la figura di una donna che del Novecento ha vissuto con passione e ragione gran parte delle vicende più importanti: la Resistenza, la faticosa ricostruzione nel dopoguerra, l'emigrazione, lo sfruttamento del territorio, le lotte operaie e quelle per i diritti civili.

€ 14.50 | 216 pp. | ill. in B/N | isbn 9788883146411 | **anche in e-book**

Associazione culturale Tina Merlin (a cura di)

OGGI È TEMPO DI IMPARARE QUALCOSA

Omaggio a Tina Merlin

A trent'anni dalla sua scomparsa, questo volume vuole ricordare Tina Merlin con alcuni saggi su eventi e temi che l'hanno segnata nel profondo, dalla Resistenza, alla tragedia del Vajont, al deleterio intreccio economia-politica-scienza che ignora le vite umane e produce disuguaglianze. Seguono i ricordi di quanti condivisero con lei le tante battaglie per i diritti civili e la professione di giornalista, esercitata col rigore di chi la considera un impegno per la verità, e infine le testimonianze dei registi e degli attori che, portando nel teatro e nel cinema l'impegno e la passione civile che hanno contraddistinto l'intera sua esistenza, l'hanno saputa rendere vera e viva.

Con contributi di: Giacomo Bonan, Toni De Marchi, Maurizio Donadoni, Lia Finzi, Adriana Lotto, Renzo Martinelli, Mario Ongaro, Marco Paolini, Piero Ruzzante, Sostene Schena, Toni Sirena, Claudia Soppelsa, Ernesto Tattoni, Dario Venegoni, Patricia Zanco.

€ 12.50 | 180 pp. | isbn 9788855201476

« Una donna contro. Naturalmente sappiamo che non è così. Perché Tina immaginava un mondo nuovo e chi, come lei, ha un progetto per il futuro è un costruttore anche quando sembra voler buttar giù tutto. E il futuro certamente Tina l'ha costruito con tenacia e determinazione in ogni momento della sua vita. Battendosi contro chi si metteva di traverso, fossero i tedeschi o i burocrati del Pci. Spendendosi per chi il futuro non lo conosceva se non come un altro oggi: i montanari, gli emigrati, gli operai delle concerie. Le donne. Le donne soprattutto. Esseri umani e consapevoli, giusti ma non deboli: questa è la sintesi che potremmo fare del suo impegno ininterrotto e irriducibile e che lei stessa riassume mirabilmente in questa frase scritta pochi giorni dopo il Vajont: "Oggi tuttavia non si può soltanto piangere, è tempo di imparare qualcosa". »

(da: *Quella del Vajont*)

TINA MERLIN FA LA GIORNALISTA, dà voce a chi non parla mai; il suo compito era di andare a stanare le voci che non si sentivano. Oggi i giornalisti lavorano in un bosco secco. Un bosco rinsecchito dove qualunque cosa tu dica o faccia accende un fuoco, perché chiunque in quel territorio sa tutto. Siamo in un bosco di individui, tendenzialmente autosufficienti, scettici, separati in casa; è davvero come se avessimo attuato una sorta di divorzio collettivo dai nostri simili.

(da: *Oggi è tempo di imparare qualcosa*)

Longarone, Belluno: una storia interrotta

« Con queste ultime indagini mi è parso quasi di avere completato una "storia di Longarone", anche se dispersa tra più saggi e con approcci diversi fra loro, e con carenze e silenzi evidenti. Niente lavori puramente accademici, ma una presa diretta sulla storia di un paese annientato: è stata per me una scelta vincolante che ha segnato alcuni anni di studio. »

(da: *Longarone ritrovato*)

A MUOVERE LA STORIA LOCALE SONO parecchie motivazioni. Nel caso di Longarone c'è soprattutto un "prima e dopo diga". Perché non riprendersi almeno la storia perduta della gente? Per le "identità virtuali" create dai media un antidoto potrebbe essere il ripensare alla vita trascorsa in queste montagne, parte ancora slabbrate dall'onda del 9 ottobre, ai rapporti uomo-ambiente dove egli vive ed è vissuto, ai suoi comportamenti di fronte a problemi reali, talvolta difficili. Ciò anche per non abbandonarsi all'invenzione di "radici" che innescano "rimpianti" ma non conoscenza e che si fanno complici di simbologie che nulla hanno a che fare con la storia.

(da: *La Pieve e le Regole*).

Ferruccio Vendramini

LA PIEVE E LE REGOLE

Longarone e Lavazzo, una storia secolare

Le Pievi e le Regole (comuni rurali) in età moderna sono state oggetto a più riprese di attenzione da parte della storiografia sul Veneto. Tramite le dinamiche delle "comunità di famiglie", infatti, è possibile entrare direttamente in rapporto sia con le risorse dei singoli territori, sia con le città dominanti: Belluno e Venezia, in questo caso. Lavazzo, una Pieve del distretto di Belluno posta tra Cadore, Feltre, Alpago e Trevigiano, era caratterizzata da due paesi particolarmente attivi: Longarone e Castello. Ora l'antica Pieve coincide con i comuni di Longarone e Soverzene. Allo sbocco delle valli di Zoldo e del Vajont, la Pieve e le sue Regole vissero soprattutto dei boschi e del commercio di legname che, attraverso il Piave e le zattere, giungeva fino al mare. È parso utile, dopo il disastro del 9 ottobre 1963 e la perdita di quasi duemila vite umane in una manciata di minuti, andare alla ricerca di nuovi documenti per tracciare un primo e sintetico quadro d'assieme sulla Pieve e le Regole della zona, fino alla cesura napoleonica.

€ 16.00 | 392 pp. | ill. in bianco e nero | isbn 9788883145179

Ferruccio Vendramini

PRIMA DEL VAJONT

Per una storia di Longarone e dintorni

Prima della strage, cos'era Longarone e il suo circondario? La conoscenza della zona, dei suoi residenti, dei sogni che essi avevano e che non hanno potuto realizzare, merita altrettanta attenzione. Lo studio di Ferruccio Vendramini, compiuto su nuova documentazione, evidenzia alcuni aspetti sconosciuti della cittadina distrutta, in particolare nei secoli che vanno dal Seicento all'Ottocento. Il volume ha ricevuto il premio speciale Fondazione Dolomiti Unesco del premio Leggimontagna 2017.

€ 14.00 | 224 pp. | ill. in bianco e nero | isbn 9788883148729

Ferruccio Vendramini

LONGARONE "RITROVATO"

Dalla Repubblica di Venezia al Regno d'Italia

Ferruccio Vendramini copre con questo volume il periodo della storia del paese che rimaneva inesplorato, dalla fine della Serenissima all'Unità d'Italia, utilizzando informazioni e dati forniti in primo luogo dall'Archivio di Longarone, scampato al disastro del Vajont. Settant'anni durante i quali si radica già il futuro della moderna Longarone, con le prime iniziative proto industriali legate in particolare al commercio e alla lavorazione del legname, ma soprattutto si impongono forme moderne di amministrazione, sistemi statali di accentramento che sostituiscono le antiche autonomie regoliere e comunali.

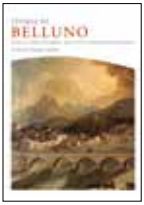
€ 12.00 | 296 pp. | ill. in bianco e nero | isbn 9788883145599

« Anziché portare benessere e ricchezza, la diga cancellò una comunità. Il “grande Vajont” è oggi meta di turisti e curiosi, a testimoniare una strage originata dall’avidità umana che, contro ogni logica, sfruttò una gola franosa. Non a caso, il monte “incriminato” è il Toc (“pezzo” in dialetto), un nome che non offre certo garanzie di stabilità. »

(Giovanni Larese, da: *Storia di Belluno*)

LA ZONA DI ERTO SI PRESTAVA ottimamente per favorire uomini alla macchia. Le valli selvagge e profonde, isolate dai centri abitati, erano percorse solo da sentieri disagevoli, tagliati a picco sui precipizi. Giù, nelle forre impenetrabili, i torrenti si potevano vedere solo a tratti lampeggiare come fili d’argento. Val Mesazzo, Val Zemola, Val Vajont furono i campi-tana delle bande partigiane. Soprattutto la Val Mesazzo. Mi chiedo come mi sarei comportato se fossi vissuto in quei tragici momenti. Avrei combattuto anch’io? Avrei avuto il coraggio di prendere un’arma e intanarmi in montagna o di sequestrare le mucche ai miei compaesani? Chissà, forse no. Il coraggio non si compera al supermercato e va usato quando serve. Ma non ero ancora nato nei giorni dell’ansia; e tutte le congetture assumono il valore dei “se” e dei “ma”, cioè non servono a nulla.

(Mauro Corona, da: *Valcellina nei disegni di Osvaldo Monti*).



Giuseppe Gullino (a cura di)

STORIA DI BELLUNO

Dalla preistoria all'eta' contemporanea

Belluno e Cadore sono termini di origine celtica, poi romanizzati. Ma le vicende che questo libro racchiude partono da molto tempo prima, da quando la Valbelluna era ricoperta da un immenso ghiacciaio profondo settecento metri. Accadeva 80.000 anni fa; l'uomo di Neandertal comparve diverse migliaia di anni dopo, se ne sono ritrovate tracce nella zona di Mel. Dalla preistoria alla storia seguendo l'asta del Piave, da sempre naturale collegamento fra l'area nordadriatica e quella transalpina, come testimoniano i reperti etruschi dei sepolcreti venetici di Cavarzano e Trichiana, che parlano di contatti culturali ed economici, di insediamenti abitativi in grado di attivare collegamenti a lunga distanza, di promuovere scambi, di attirare mercanti. Poi vennero i Celti, poi Roma, che potenzia l'arteria fluviale affiancandole le grandi vie di comunicazione di cui la strada di Alemagna è esempio parlante, con i cippi miliari di Cesiomaggiore e, più su, di Brunico. Quindi il collasso dell'impero, l'avvento del cristianesimo; ed ecco la ricomposizione carolingia, i secoli ferrei del medioevo e poi il Comune e ancora, con progressione incalzante, gli Ezzelini, gli Scaligeri, i Carraresi; infine Venezia, con cui Belluno entra a far parte della Serenissima per quasi quattro secoli, fino al 1797, a Napoleone. La storia prosegue con le varie dominazioni austriaca, francese e poi ancora austriaca, quindi l'annessione all'Italia, nel 1866, e le più recenti vicende sino alla soglia del terzo millennio. Il libro è opera di specialisti, ma si presenta con "taglio" agile, senza note o minuzie erudite; lo completano ampia bibliografia, tavola cronologica, immagini, indice dei nomi. Con quest'opera Belluno dispone ora di una completa, aggiornata ricostruzione di un passato che fu lungo, complesso e suggestivo.

€ 28.00 | 324 pp. | ill. in B/N e a colori | isbn 9788883145322

Aldo Colonnello (a cura di)

VALCELLINA

nei disegni di Osvaldo Monti.

Con un racconto inedito di Mauro Corona

Viene riprodotto in questo elegante volumetto il taccuino di disegni che Osvaldo Monti realizzò probabilmente nel 1882 o 1883, a illustrazione dell'alta Valcellina, che include la valle del Vajont: vi sono rappresentati panorami, profili di montagne e soprattutto persone, con una particolare attenzione agli elementi dell'abbigliamento popolare e ai mezzi di trasporto. A complemento dei disegni, un esauriente testo introduttivo di Aldo Colonnello, il racconto di un'escursione compiuta in Valcellina nel 1883 dal bibliografo veneziano Giuseppe Occioni-Bonaffons, un breve ma interessante saggio di Furio Bianco sul contrabbando di tabacco in Valcellina, e un toccante racconto inedito dello scrittore ertano Mauro Corona.

€ 10.00 | 84 pp. | ill. a colori | isbn 8883140613

La memoria e il racconto

« E il vento fece scendere la sera dal carro di fuoco e abbatté le ultime spoglie del giorno. Poi invecchiò i ricordi, li condannò, li fece sparire. I ricordi fuggirono lontano e la valle si chinò a misurare la sera e le tenebre, scoprì di essere sola e fredda. La voce del crepuscolo si era allontanata lasciando le stelle la luna i percorsi del cielo. Alla valle non restò che trovare altre labbra per sentire parole di un territorio più dolce dove conservare le ceneri dei sogni e le illusioni. Così inventò altrove primavere vestite d'erbe perenni, distese giganti di campi di grano color oro, tanti papaveri sentimentali. Il vento del nord chiudendo gli occhi non parlò. Portò via invece le foglie secche. Così anche la memoria si spense. »

(da: *Le pietre del Vajont*)

OGGI LA FRANA DEL VAJONT piace pensarla non più come una luna sterile, ma come un simbolo della vita che riprende, che rinasce, paradigma di una primordiale forza vitale che nonostante tutto vince la morte e il male. Ciò che è successo qui, in mezzo alla frana, indica per paradosso che la vita alla fine ha sempre il sopravvento. Fino a quando qualcuno non tornerà a dimenticare, a ignorare, a distruggere.

(da: *Uomini e alberi*).

Bruno Pittarello

LE PIETRE DEL VAJONT

Che cosa è rimasto di quella sera del 9 ottobre 1963 nel cuore e nell'anima delle pietre del Vajont? Forse molto di più di quanto non sia rimasto nei cuori di tanti uomini e di tante donne. Certamente è rimasta la memoria indelebile dell'acqua che passò violenta su di esse e portò con sé la morte. Pensando a ciò, anno dopo anno, sempre alla medesima data, Bruno Pittarello ha cercato di interpretare, in questo libro di brevissimi racconti, la sua personale visione di quella tremenda serata d'autunno, immaginando che ad ogni 9 ottobre le pietre celebrino il rito annuale della loro memoria. Un rito fatto di immagini crude, pensieri lancinanti, tante domande e poche risposte. Il tutto ammantato da quel silenzio dentro il quale l'umanità va spesso a cercare la soluzione ai suoi mille perché, magari imputando alla natura responsabilità e colpe che invece appartengono al consorzio umano.

€ 11.50 | 120 pp. | ill. a colori | isbn 8883143760

Toni Sirena

UOMINI E ALBERI

Gli alberi sono presenze vive, segni – spesso antichi – di storia e di memoria. Toni Sirena ha percorso la provincia di Belluno alla ricerca di alberi legati al territorio e agli uomini che lo abitano e che con gli alberi hanno un rapporto particolare. Ne è uscita una serie di articoli pubblicati sul «Corriere delle Alpi» nel 2008 e qui raccolti: storie, miti, racconti, pezzi di vita reale, tradizioni, che sono altrettanti frammenti di identità. È un viaggio alla scoperta del *genius loci* di paesi, piccole valli nascoste, montagne, piazze. Talvolta luoghi impervi e sconosciuti, altre volte invece luoghi centrali e frequentati ma banalizzati dall'abitudine. Non, dunque, un catalogo di alberi monumentali, ma il tentativo di rivelare la storia spesso secolare sedimentata negli alberi. Non a caso l'etimologia della parola "libro" riporta, appunto, alla corteccia.

€ 8.90 | 120 pp. | ill. in B/N e a colori | isbn 9788883147951

L'opera dell'uomo e il dissesto del territorio

« La mattina era uggiosa, il cielo coperto. La massa d'acqua si rovesciò sulla vallata. La diga si svuotò dell'acqua e della melma depositatasi sul fondo in non più di un quarto d'ora. Un'onda impressionante, di morte e rovina, come un fantasma di valanga, si rovesciò spumeggiante e mugghiante. Molte persone vennero sorprese nelle abitazioni, sui posti di lavoro, nelle baite, tutti travolti dalla fiumana violentissima, preavvertiti da un vento misterioso e da profondi e misteriosi boati, sbalorditi, trasecolati. »

(da: *Il disastro del Gleno*)

NELLA VICENDA DI VALLESELLA emergono questi stessi elementi: strapotere della Sade, debolezza dello Stato, tecnici e scienziati alle dipendenze della società elettrica, inefficacia di qualsiasi opposizione fosse essa degli enti locali o della popolazione. Altre implicazione di quella vicenda riguardano la storia di altri impianti idroelettrici importanti, come il Vajont. La revoca della concessione, o anche solo la sua modifica, avrebbe avuto conseguenze pesanti. La diga di Centro Cadore fa parte integrante di un grande sistema al cui centro c'era il Vajont. Far rispettare la legge, come pure fu ventilato, avrebbe comportato lo sfasamento dell'intero sistema Piave-Boite-Maè-Vajont. Pieve di Cadore era dunque essenziale per il funzionamento del Vajont. Ci si potrebbe spingere ad affermare che, secondo la legge, quell'impianto avrebbe dovuto essere ridimensionato e che forse il disastro del 1963 non sarebbe avvenuto (da: *Il paese scomparso*).

Giacomo Sebastiano Pedersoli

IL DISASTRO DEL GLENO

1923, un Vajont dimenticato

Questo libro traccia la storia di una catastrofe che ricorda in modo drammatico quella del Vajont e che fu troppo in fretta dimenticata: si tratta del crollo della diga del monte Gleno, avvenuta quarant'anni prima, che colpì la Val di Scalve e la Val Camonica provocando quasi quattrocento vittime.

€ 11.50 | 224 pp. | ill. in B/N | isbn 9788883143639 | **ESAURITO**

Toni Sirena

IL PAESE SCOMPARSO

La diga di Centro Cadore e i dissesti di Vallesella

Là dove c'era Vallesella, un tempo popolosa frazione del comune di Domegge, oggi restano pochissime case. Gli abitanti hanno dovuto andarsene. Con gli abitanti è sparita un'intera storia, è stata colpita l'identità del paese insieme alle vicende umane e famigliari che lo abitavano. All'origine di questa vicenda, che inizia nel 1950 e si conclude solo alla fine degli anni Novanta, c'è la costruzione di una grande diga sul Piave per realizzare un serbatoio d'acqua e produrre energia elettrica. L'acqua, penetrando nel terreno sottostante al paese, provocò fessurazioni e crolli, costringendo gli abitanti a lasciare le proprie case. In tutte le valli alpine dove furono costruite grandi dighe ci furono impatti importanti sulla vita delle popolazioni, sul paesaggio, sull'ambiente, sull'economia tradizionale. La vicenda di Vallesella va ancora oltre, è esemplare di quella logica di «imperialismo idroelettrico», secondo la quale piccoli paesi di montagna possono, anzi devono, venire sacrificati in nome del progresso e della modernità.

€ 14.00 | 160 pp. | ill. in bianco e nero | isbn 9788855200233

DOVE NUOTANO I CAPRIOLI

Un documentario di Maria Conte

L'acqua del Cadore racconta una molteplicità di storie: ha ispirato antichissimi culti e leggende popolari, plasmando nel tempo forme del paesaggio, vita delle comunità ed economie della zona. Tra queste, dalla metà del Novecento diventa dominante quella dell'industria idroelettrica: il sacrificio del Piave-Boite-Vajont si rende necessario alla modernizzazione del Paese, secondo un progetto che si rivelerà insieme strategico e drammatico. Il documentario raccoglie le memorie del piccolo borgo di Vallesella, che nei primi anni Cinquanta a seguito della realizzazione dell'invaso di Centro Cadore va sgretolandosi fisicamente e simbolicamente. Il racconto, costruito in maniera corale, allarga lo sguardo e la scala di osservazione dalle vicende passate agli usi e percezioni attuali del paesaggio idroelettrico, suggerendo una riflessione sul senso dei luoghi, sul valore polisemico dell'acqua, sui destini della montagna del presente e del futuro.

€ 18.00 | cofanetto con **DVD** + booklet 52 pp. | isbn 9788855201322

La sera del 9 ottobre 1963, nel bacino idroelettrico artificiale della valle del Vajont, al confine tra Friuli-Venezia Giulia e Veneto, una frana precipita dal soprastante Monte Toc, provocando un'onda di piena che supera di 250 m in altezza la diga. La piena distrugge tutti gli abitati lungo le sponde del lago nel comune di Erto e Casso e si riversa nella valle del Piave, dove rade al suolo il paese di Longarone e i comuni vicini, provocando la morte di 1.917 persone, tra cui 487 bambini di età inferiore a 15 anni.

Le cause della tragedia, dopo numerosi dibattiti e processi, furono ricondotte ai progettisti e dirigenti della SADE, ente gestore dell'opera fino alla nazionalizzazione, i quali nascosero il rischio idrogeologico connesso alla non idoneità dei versanti del bacino.

Cierre edizioni, a partire dalla pubblicazione del libro di denuncia *Sulla pelle viva* di Tina Merlin, ha dedicato una particolare attenzione al Vajont, come drammatico simbolo della cattiva gestione del territorio da parte dell'uomo e degli interessi economico-politici che prescindono dalla sicurezza e dal benessere dei cittadini. Questo catalogo, realizzato in collaborazione con l'Associazione culturale Tina Merlin, racconta il nostro impegno in occasione del sessantesimo anniversario della tragedia.

Ringraziamo Adriana Lotto, Toni e Graziella Sirena dell'**Associazione culturale Tina Merlin** per la decennale collaborazione e l'aiuto prestato alla realizzazione del catalogo. Tutte le immagini utilizzate sono tratte da volumi pubblicati da Cierre edizioni. Il catalogo è aggiornato al mese di **giugno 2023**.

Cierre edizioni
via Ciro Ferrari 5, 37066 Sommacampagna, Verona
• tel. 045 8581572 •
edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it